La parola all'arbitro

Autor(en): **Wirthner, Martine**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **43 (1986)**

Heft 1

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1000169

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La parola all'arbitro

di Martine Wirthner

Ogni club di basket deve avere degli arbitri. Martine Wirthner ha avuto l'occasione di parlare con uno dei suoi arbitri che rappresentano il Lausanne-Sports. Le sue risposte ci fanno capire un po' meglio quest'attività difficile ed indispensabile.
La prima domanda che è certamente un po' banale, è nondimeno anche la prima che viene in mente:

Perché si diventa arbitro?

In generale quest'idea nasce quando si è giovani. Io avevo un po' più di 15 anni (limite di età). Mi resi conto che per diverse ragioni non avrei mai giocato in una lega superiore e non avevo né la possibilità né la voglia di allenarmi molto ed intensamente. Nondimeno la pallacanestro mi piaceva molto, amavo questo sport. Essere arbitro significava restare attivo — anche se solo in modo marginale — nel basket. E poi non bisogna dimenticare che durante gli anni di scuola o del tirocinio un po' di soldi fanno comodo!

Come si diventa arbitro?

All'inizio bisogna seguire un corso di una ventina di ore comprendente teoria e pratica e un esame finale. Chi supera l'esame può arbitrare incontri nel campionato cantonale, cominciando nelle leghe inferiori. Generalmente si ha il desiderio di diventare arbitro in una lega superiore. Questo diventa possibile se si fa parte dei candidati che la commissione degli arbitri dell'Associazione cantonale propone (i candidati devono avere meno di 25 anni). A questo stadio si affrontano altri esami, ma anche test di condizione fisica. Chi ha successo in questa tappa ha il permesso di arbitrare nel quadro del campionato regionale.

A partire da questo momento, la promozione dipende dalle prestazioni realizzate. Queste fanno oggetto di rapporti stabiliti dagli esperti della federazione Svizzera di Pallacanestro. Se i rapporti sono «buoni», si ottiene l'autorizzazione di arbitrare incontri a livello nazionale.

I più ambiziosi vedono anche la possibilità di diventare arbitro internazionale. Ogni due anni c'è un corso speciale organizzato in una regione europea. È aperto agli arbitri di Lega nazionale A. Ma attenzione: sono le federazioni nazionali che scelgono i candidati! Alla fine del corso c'è un esame pratico (arbitrare una parte di un incontro) seguito da un esame orale su certe situazioni dell'incontro.

Qual è il significato particolare dell'essere «arbitro di un club»?

Bisogna sempre temere una mancanza di arbitri. Nel canton Vaud, l'Associazione di basket ha deciso che ogni club doveva disporre di un numero di arbitri

in relazione con il numero di squadre. Prendiamo come esempio il Lausanne-Sports; ha 4 squadre e due arbitri. Con questo obbligo, anche i dirigenti dei club sono interessati alla formazione di nuovi arbitri.
Certi club, soprattutto quelli con molte squadre femminili, hanno grandi problemi proprio in questo settore.

L'arbitro dev'essere molto disponibile?

In quali condizioni lavora?

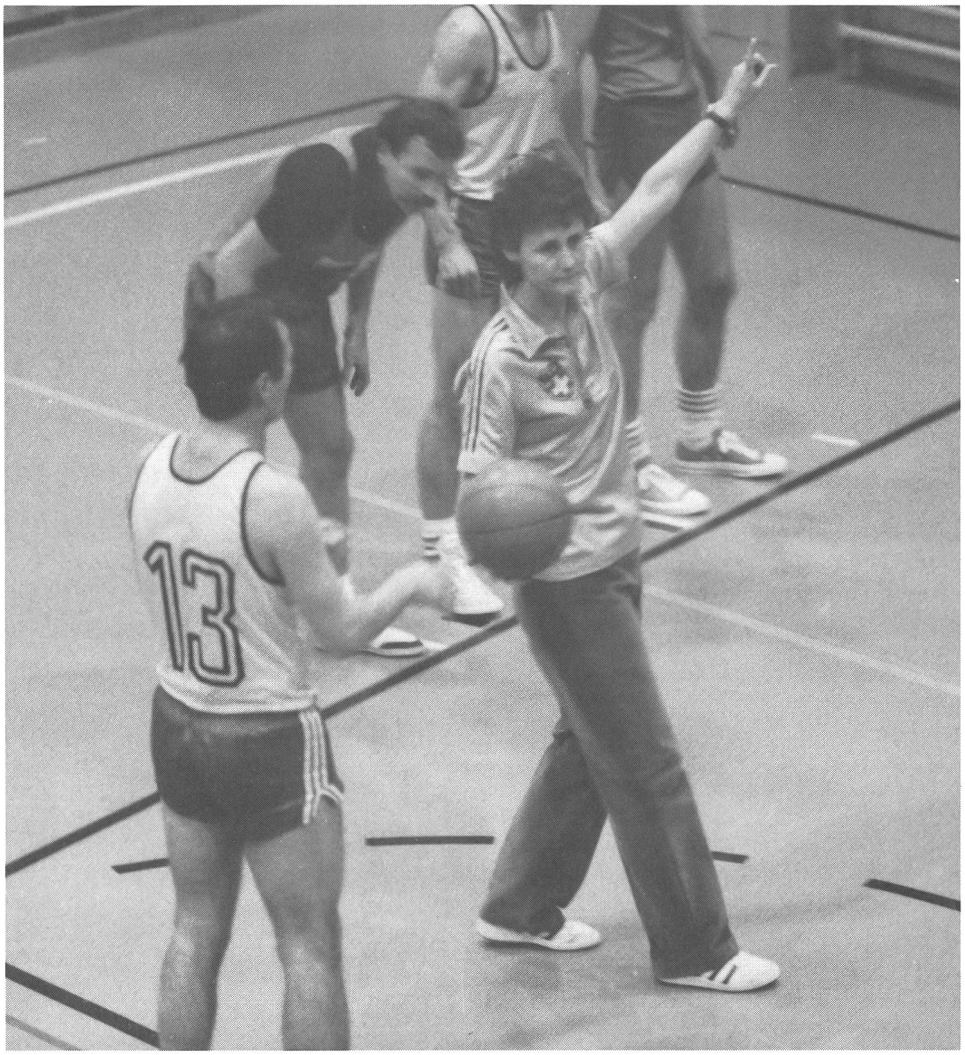
Attualmente c'è un rallentametno del ritmo di lavoro; normalmente sono occupato una volta alla settimana al di fuori del sabato. Alcuni anni fa arbitravo almeno due volte la settimana. Sul piano internazionale la frequenza degli impegni dipende dalla disponibilità dei singoli arbitri. Per un incontro internazionale ci vogliono almeno tre giorni perché uno deve trovarsi sul posto già il giorno prima della partita. Sul piano fisico, arbitrare un incontro nazionale o internazionale non fa una grande differenza; in quanto alla tecnica bisogna ammettere che si tratta di due mondi diversi.

Ci sono sempre due arbitri; è una condizione obbligatoria?

Il regolamento prevede sempre due arbitri per incontro. A causa dei costi enormi, questo punto non può essere rispettato sistematicamente. Per le partite di 5. lega maschile, di 2. lega femminile e parzialmente anche di 1. lega femminile, si ricorre a un solo arbitro. Lo stesso vale per gli incontri dei cadetti e degli scolari.

Quali sono le soddisfazioni dell'arbitro?

Far parte dello spettacolo — quando è buono — è una grandissima soddisfazione. I giocatori s'interessano al punteggio finale, ed è normale. L'arbitro no. Lui apprezza poter partecipare a un buon incontro, se possibile con due squadre di valore uguale, tecnicamente valide e che non commettono troppi falli. Un'altra grande soddisfazione nasce quando si sente d'aver ben arbitrato. Ma tutto questo succede a un livello molto personale. L'arbitro arriva, riparte, e se tutto è andato bene, lo si ha appena visto. Mentre il buon giocatore attira l'attenzione su di sé fin dai primi momenti di gioco, il buon arbitro passa inosservato. □



L'arbitraggio in questione?

di Ada Wild

Parlare dell'arbitraggio nella scherma non è una cosa facile e penso che non ci sia sport più difficile della scherma da dirigere. Ma analizziamo dapprima il contesto generale di un incontro tra due schermidori.

Gli schermidori

Un vecchio proverbio dice che «per fare un buon incontro, bisogna essere in due; per farne uno cattivo, basta un tiratore malintenzionato».
Se questa frase può sembrare un po' «antiquata», illustra nondimeno perfettamente lo stato d'animo che regna spesso sulle pedane (e non sempre a causa dei combattenti).
Per capire l'evoluzione che si è prodotta bisogna fare un certo ritorno al passato. All'inizio del secolo la scherma era praticata dall'«aristocrazia»; gli incontri, benché impegnatissimi, non perdevano per questo il carattere cortese; i due protagonisti rispettavano le regole stabilite tanto tempo prima. Queste giostre sportive sono state codificate per la prima volta nel 1914 dal marchese di Chasseloup-Laubat e da Paul Anspach. Fu il grande periodo delle scuole italiane, francesi e ungheresi. Verso la metà del secolo avvenne un profondo cambiamento: l'introduzione della segnalazione elettrica delle stoccate per il fioretto e la spada che assicurò la rilevazione sicura della materialità della stoccata.
Poi apparvero i paesi dell'Est con i loro «dilettanti» e si cominciò ad allontanarsi sempre di più dalle giostre di una volta; ricordiamo a questo titolo che ai Campionati Mondiali del 1935, organizzati a Losanna (che erano in effetti Campionati Europei), parteciparono unicamente degli schermidori invitati personalmente.
La scherma si trasformò in uno sport moderno nel quale il risultato prese il sopravvento sullo spirito di gioco che animava un tempo le competizioni. Nei paesi dell'Ovest il cambiamento avvenne nella metà degli anni Sessanta. La Germania Occidentale fu la prima a introdurre il semiprofessionismo, poi vennero l'Italia e più tardi anche la Francia.
Oggi lo scopo prioritario degli schermidori non è più l'esecuzione di una bella azione, ma conquistare un punto; non può essere altrimenti se si guardano gli elementi in gioco: l'onore del paese, il nazionalismo sciovinista, l'antagonismo Est-Ovest e anche il lato finanzia-